

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII - Vol. XXI

Domenica 11 Maggio 1890

N. 836

LO STATO E LA SOCIETÀ

La scienza e soprattutto le scienze che si chiamano fisiche hanno fatto in questi ultimi anni tali progressi da produrre nelle loro applicazioni dei risultati addirittura meravigliosi. La coltura delle piante e l'allevamento del bestiame esercitati non più cogli empirici sistemi del tempo passato, che si limitava alla esperienza offerta dalle osservazioni, ma illuminato dai più frequenti insegnamenti dell'esperimento, hanno prodotta una vera e propria rivoluzione così nella coltura agraria come nella zootecnica. E se questi progressi incontrano difficoltà molto gravi ad allargare la sfera della loro azione, è per la scarsa adattabilità della psiche umana che, rozza ancora in gran parte, si ribella ad accettare il nuovo ammaestramento e si tiene tenacemente aggrappata alle tradizioni. Non vi ha alcun dubbio, la vittoria finale sarà della scienza, ma non dovrà risparmiarsi, per conseguirla, lotte e battaglie.

È forse a questo stesso progresso nel campo fisico che si deve l'ingagliardire sempre crescente del socialismo di Stato il quale ritiene che nello stesso modo per cui le piante e gli animali dalla applicazione di leggi umane suggerite dalla scienza hanno potuto essere modificati, anche la società possa colle leggi sociali ottenere quel miglioramento a cui aspirano. E non vi ha dubbio alcuno che l'analogia è perfetta, con questo però che l'energia delle piante e degli animali fu modificata dalla forza esterna, l'uomo, a vantaggio dell'uomo, e quindi abbiamo, per così dire, una vittima ed un profitto; mentre, colla modificazione che si tenta di ottenere nell'ordine sociale, manca la forza esterna che agisca, a meno che non si accetti quella dello Stato, la quale però è parte ed emanazione della società.

Le classi dirigenti nel tempo passato hanno creduto di essere le depositarie della verità assoluta e della assoluta morale e con tale credenza hanno sempre agito in modo che il rimanente della Società si foggiasse secondo questa verità e questa morale. Ma a poco a poco le popolazioni si accorsero che tale convinzione era piuttosto un pretesto, poichè in fin dei conti l'assetto sociale soltanto a beneficio delle classi dirigenti andava determinandosi. Se rare eccezioni di uomini animati da altruismo o da abnegazione apparivano dissimili dalla generalità o si consideravano come eroi o si veneravano sugli altari.

Stato dal tempo questo privilegio delle classi dirigenti, la società si considerò solidale in tutte le parti d'onde è composta e ne derivarono i principi del diritto pubblico moderno, la sovranità del po-

polo ed il regime costituzionale; i quali principi aboliscono di diritto le classi dirigenti e proclamano la unità e la solidarietà della società la quale tutta sarebbe in possesso della verità e della morale, assolute o relative, secondo le scuole filosofiche e le credenze.

Quale anacronismo se in mezzo a questo dominio del concetto di eguaglianza sorge una voce a proclamare più o meno apertamente una nuova forma di diritto divino, un nuovo tripode da cui si cerca, si trova e si bandisce la verità e la morale!

Mentre i sociologi sono tutti intenti allo studio dei fenomeni sociali quali sono, e abbandonato ogni apriorismo, da quei fenomeni vogliono ricavare delle leggi che ordinate meritino il nome di scienza, meno il socialismo di Stato che si erge a regolatore, moderatore, ispiratore della Società e pretende di indicargli la via da seguire per raggiungere un assetto stabile, e si crede onnipotente al punto da saper disciplinare le cause più ardue di conflitto sociale e trasformarne i fattori, senza modificare, anzi conservando « i cardini dell'ordine sociale. »

L'Imperatore Guglielmo II, nel discorso col quale il 6 corr. ha aperto il *Reichstag* germanico, ha tracciato un programma di socialismo di Stato nel quale è precisamente trascritto, sotto le nuove forme, il concetto del diritto divino e della infallibilità dei principi.

Certamente è piena di convinzione profonda la sua preoccupazione per la sorte delle classi lavoratrici, e non vi ha dubbio che la volontà di adoperarsi a migliorarla traspare viva dalle parole imperiali; ma nello stesso tempo si presenta tutta la presunzione del socialismo di Stato, il quale pretende di conservare la società trasformandola; mentre almeno il socialismo puro, che invoca la forza e la violenza per conseguire i suoi intenti, domanda innanzi tutto la distruzione od almeno la modificazione dell'attuale assetto sociale.

« Faccio specialmente assegnamento su una legislazione che miri ad una migliore protezione degli operai. Le agitazioni operaie avvenute durante lo scorso anno in alcune parti dell'impero, mi hanno offerto l'occasione di riesaminare la questione se la nostra legislazione vigente sia bastevole a soddisfare nei limiti del giusto le legittime aspirazioni e i legittimi desiderii delle classi operaie. »

Ecco il primo atto presuntuoso. L'imperatore nella lotta tra il capitale ed il lavoro siede arbitro e pretende di conoscere e di indicare i *limiti del giusto* e di stabilire sino a qual punto sieno *legittimi* le aspirazioni ed i desiderii delle classi lavoratrici.

L'Imperatore di Germania potrebbe essere il meno adatto degli uomini a parlare sull'argomento e forse la sua stessa posizione non lo fa sopporre nè suffragato dall'esperienza nè illuminato dalla scienza. Ma supponiamo pure che possa essersi formato un sano criterio ed un attendibile giudizio. Quanti uomini, dopo lunga esperienza sulle vicissitudini delle classi operaie hanno dichiarato arduo, insolubile, il problema, e quanti dopo aver consumata la vita nello studio di tutti gli elementi che compongono la difficile questione, non hanno concluso che alla libera lotta sociale, contenuta il più possibile in onesti limiti, deve essere lasciato di trovare l'assetto migliore tra le due parti in conflitto? E quanti infine non hanno concluso che l'epoca attuale rappresenta un momento transitorio della nostra vita economica, ma che non deve essere lontano il tempo nel quale capitale e lavoro cammineranno insieme senza contrasto necessario, e sentiranno che il loro maggior vantaggio sta nel loro accordo?

Ebbene il socialismo di Stato per bocca del suo rappresentante l'Imperatore di Germania, pretende di aver risolto il problema e facendo rivivere la seppellita classe dirigente, annunzia il nuovo verbo. Ed ecco il rimedio che suggerisce nel presente conflitto:

« Viene in prima linea, la questione di assicurare agli operai il riposo della domenica; come pure, per ragioni di umanità, ed avuto riguardo alla legge dello sviluppo materiale, quella di limitare il lavoro delle donne e dei fanciulli.

« Inoltre si è riconosciuto che altre disposizioni erano suscettibili di miglioramento, e potevano realmente venire migliorate. Appartengono a questa categoria le disposizioni di legge relative alla difesa, alla protezione degli operai contro gli infortuni che ne minacciano la vita, come altresì contro quelle condizioni degli stabilimenti industriali che sono contrarie all'igiene ed ai buoni costumi.

« Così pure sarà necessario migliorare le disposizioni riguardanti i libretti degli operai, per rafforzare l'autorità dei genitori di fronte alla crescente indisciplina dei giovanetti operai.

« Le indispensabili modificazioni e la ulteriore estensione della legge sulla industria troveranno posto nei progetti che prossimamente vi saranno presentate.

« Un altro progetto regola in modo migliore l'organizzazione dei tribunali arbitrali e la loro competenza, così che questi tribunali stessi, nelle difficoltà che potranno sorgere tra gli imprenditori e gli operai intorno alle condizioni della continuazione o della ripresa del lavoro, funzionino come organi di conciliazione. »

E non basta; questi progetti l'Imperatore li chiama « opera seria e coscienziosa colla quale l'impero intende a modificare in modo soddisfacente la situazione delle classi lavoratrici ». Al di là di questi provvedimenti non vi sono che « sconfinata pretese per le quali non vi è possibilità di soddisfazione. » Quante volte uomini più potenti dell'Imperatore Guglielmo II non hanno preteso di indicare i limiti al progresso sociale; e quante volte i fatti li hanno smentiti!

Ma l'Imperatore sente che tutte queste concessioni, fatte a coloro che fino a ieri erano considerati come nemici dell'Impero e dell'ordine sociale, non sono che transazioni consigliate dalla speranza di dividere il campo avversario, diminuire il numero dei seguaci del socialismo puro, per accrescere quello dei socia-

listi di Stato. Il passo però lo spaventa ed al riconoscimento di questi nuovi diritti degli operai, diritti che fino a ieri erano chiamati pretese, aggiunge la minaccia, nel caso in cui fosse chiesto di più, aggiunge la confessione del fine per il quale queste concessioni si fanno. « Nella nostra preoccupazione « per gli interessi dei lavoratori, sta la grande forza « con la quale io ed i miei eccelsi federati intendiamo « diamo di opporci risolutamente ad ogni tentativo « col quale si volessero scuotere i cardini dell'ordine sociale. »

Dunque lo Stato può intervenire a turbare gli attuali rapporti tra il capitale e lavoro, può far pesare tutta la propria forza in favore delle classi lavoratrici e trasformarne l'indole e la condizione mediante una serie di privilegi, ma in pari tempo « i cardini dell'ordine sociale » debbono essere conservati.

Noi desideriamo con tutta la nostra forza che le classi lavoratrici possano conseguire i maggiori vantaggi, non sappiamo se e come possano conseguirli, dai gli ordinamenti sociali odierni, ma crediamo che e per le classi stesse e per la società intera, nulla vi sia di più compromettente dell'intervento dello Stato, la cui azione non può essere imparziale, nè costante ed in ogni modo non è certo illuminata più di quello che sia il complesso della società, o coloro che sono più interessati nelle questioni che pretende di risolvere. Ciò che noi vediamo in questi tentativi è la crescente potenza dello Stato messa a disposizione di quei partiti politici che vanno crescendo in numero e nelle lotte elettorali minacciano di diventare maggioranze; e questa tendenza ci spaventa giacchè la funzione dello Stato è già tanto ardua e complessa nelle necessarie sue attribuzioni, da vederne compromesso l'esercizio, quanto più allarga la sua sfera di azione.

A nostro modo di vedere l'impero che si appoggia al partito socialista od operaio per acquistare popolarità, non è dissimile dall'impero che in altro tempo per lo stesso scopo cercava l'alleanza della Chiesa. Noi invece desideriamo lo Stato strumento della Società, intera che comprende tutte le classi e le lascia liberamente lottare alla ricerca dell'equilibrio definitivo od almeno durevole. Le stesse classi lavoratrici che oggi possono essere lusingate dell'appoggio che loro accorda lo Stato, dovrebbero pensare che nuove elezioni potrebbero far rivolgere contro di loro questa forza, su cui non hanno diritto esclusivo.

LA LEGGE DI BOLLO PEI CONTRATTI DI BORSA

Il Ministro delle Finanze, di concerto con quello del Commercio, ha presentato un progetto di legge tendente a modificare la legge 13 settembre 1876 n. 3326 sulla tassa di bollo pei contratti di Borsa.

Lo scopo del progetto, lo afferma la relazione, che lo precede è duplice: — cercare efficaci garanzie che valgano ad assicurare l'applicazione della tassa; — frenare gli eccessi della speculazione di Borsa e le cont. attazioni a termine e allo scoperto, le quali eccitano e favoriscono la speculazione, segnatamente quella al ribasso.

Abbiamo già pubblicato il testo degli otto articoli del progetto di legge e qui facciamo brevi commenti, riservandoci quando occorra di ritornare sull'argomento.

Prima di tutto è da ricercare se le disposizioni contenute nel disegno di legge sieno tali da promettere il raggiungimento degli scopi annunziati.

La legge attualmente vigente è molto simile a quella Germanica 1° luglio 1881, riformata poi nel 1885; in Germania, e meno in Italia, pare che i risultati ottenuti dalla tassa non abbiano completamente soddisfatto il fisco, sebbene sia stato applicato un sistema di tassazione diverso assai, e più energico, di quello della Francia e dell'Inghilterra, dove il diritto è fisso anzichè proporzionale alla somma dei contratti.

Comunque siasi, l'on. Doda ha presentato alla Camera un nuovo progetto nel quale si attende per il primo a proporre nuovi principi e nuove forme di applicazione.

Le basi del disegno Doda-Miceli sono: — l'alto saggio della tassa; — la nullità degli atti non assoggettati alla tassa stessa; — le grosse pene pecuniarie ai trasgressori.

Nella relazione i Ministri proponenti fanno due osservazioni giustissime; la prima che « i contratti « di borsa, come quelli che si ripetono ad ogni momento, che si fanno in vista di piccoli benefizi e « sotto il regime della buona fede, sono pur facili « ad occultarsi » — la seconda che importi far in modo che la tassa renda al fisco il suo giusto, se non si vuole rinunziarvi addirittura.

È, come ben si vede, il senso fiscale che predomina in queste osservazioni, senso fiscale che, nelle presenti condizioni del bilancio, è giustificatissimo. Ma vediamo un momento se i mezzi proposti siano adeguati a raggiungere lo scopo o se non minaccino di condurre ad un opposto effetto.

Il progetto imporrebbe due specie di tasse graduali, una di L. 2 ogni diecimila lire o frazione del prezzo convenuto dei titoli oggetto del contratto quando sia a termine; l'altra di L. 0,50 per ogni diecimila lire o frazione del prezzo convenuto dei titoli oggetto del contratto a contanti.

Cominciamo a rilevare subito un punto molto serio sul concetto giuridico della proposta. Il contratto a termine della vendita di titoli o di merci, può benissimo assumere l'aspetto di un contratto di speculazione o di giuoco, ma può essere ben anche un contratto con dilazione di pagamento e consegna della merce o dei titoli. Per qual motivo giuridico si debba colpire del quadruplo della tassa il contratto nel quale la consegna ed il pagamento non sono contemporanei alla stipulazione del contratto, non si può invero comprendere, nè giustificare. E forse il ministro proponente non ha ricordato che la legge 13 settembre 1876 al suo articolo 1° parla di compravendita tanto a contanti quanto a termini, ferma, a premio, od a riporto che abbia per oggetto titoli di debito dello Stato, delle provincie, dei comuni o di altri corpi morali, azioni ed obbligazioni di società ecc., ma per la compravendita a termine sulle merci e sulle derrate, aggiunge, *contrattata in borsa*. Il nuovo progetto lascierebbe credere ad una confusione teorica tra il contratto a termine ed il contratto con dilazione di pagamento e consegna la quale potrebbe dar luogo ad una confusione fiscale ancora maggiore, e potrebbe facilitare ed estendere quella occultazione della materia imponibile, della quale giustamente teme il Ministro proponente.

Ma anche prescindendo da ciò, è la stessa misura

della tassa che domanda serie riflessioni sugli effetti che può produrre, effetti che saranno certamente opposti a quelli che il bisogno attuale del bilancio domanda.

Data la graduazione proposta dal disegno, di legge il compratore di una obbligazione del prestito Bevilacqua La Masa che ha il prezzo di L. 10 dovrebbe pagare L. 0,50 se a pagamento immediato e L. 2,00 se a pagamento ritardato, mentre pagherebbe la stessa tassa di cinquanta centesimi chi comprasse a contanti mille obbligazioni di quello stesso prestito. L'effetto di una simile sperequazione di tassa, che certo per errore il Ministro ha chiamata graduazione, sarebbe quello di allontanare dall'acquisto serio e durevole il piccolo capitale, cioè di inceppare il definitivo collocamento del titolo; giacchè chi acquista, per tenerla, una obbligazione per esempio del prestito 1866 di Milano, pagherebbe 50 centesimi, cioè il 4 per cento del valore di tassa, chi acquistasse circa 800 di quelle obbligazioni che oggi valgono circa 12 lire, pagherebbe egualmente cinquanta centesimi, cioè cinque centesimi circa per obbligazione. E perciò il fisco otterrebbe di rendere più difficile la vendita vera dei titoli ed in relazione più agevole la speculazione in grande sui titoli.

Ma andiamo avanti.

Un recente progetto francese presentato dal deputo René Gillet con lo stesso doppio scopo fiscale e morale propugnato ora dall'on. Doda, proponeva che fosse prelevata per conto dello Stato per cura degli agenti di cambio e *courtiers* e sotto la loro responsabilità sopra ogni operazione di borsa una tassa, eguale alla metà della loro provvigione per i contratti a termini, ed un quarto per i contratti a contanti. Ora per un lotto di rendita in 100,000 lire circa di capitale, la mediazione ordinaria che si percepisce in Italia è di 25 lire; secondo le basi del progetto di legge francese lo Stato avrebbe percepito L. 12,50. — Che cosa propone invece il progetto Doda-Miceli? — La tassa proposta porterebbe l'aggravio a L. 100.

Occorre avvertire che la conseguenza sarà la maggiore occultazione dei contratti? Occorre avvertire che se veramente il fisco riuscisse a far applicare una simile imposta si avrà in sostanza un artificiale aumento dei prezzi dei titoli?

Comprendiamo che i Ministri fanno assegnamento sulla disposizione dell'art. 5 che dichiara nulli i contratti che non sieno stipulati nelle forme stabilite dalla legge; ma hanno dimenticato di aver asserito nella loro relazione che quei contratti si compiono « sotto il regime della buona fede » e che quanto più tali contratti rappresenteranno il giuoco, tanto più godranno il beneficio di quella sanzione morale che pur protegge le scommesse ed i debiti di giuoco con molta maggior efficacia che non sieno le obbligazioni contratte con tutte le formalità della legge.

I ministri proponenti, sebbene nell'articolo 5° abbiano domandata la nullità in modo assoluto dei contratti a termine e di riporto che non abbiano soddisfatte le esigenze del fisco, si sono affrettati a dichiarare nella relazione che non « intendono di « sollevare la discussa questione della nullità degli « atti, già giudicata dal Parlamento ». Ma poi all'articolo stesso hanno proposta una mostruosità giuridica ancora più grande di quella della assoluta nullità, giacchè vorrebbero che l'atto stipulato su carta da bollo insufficiente fosse valido per quanto il bollo lo comporta, e nullo per il rimanente. Il che vuol dire

che, contrariamente ad ogni concetto di diritto, si tratterebbe di sostituire ad un atto liberamente contratto fra due parti, un nuovo contratto determinato dalle esigenze del fisco. Se la nullità per ragione fiscale parve a molti assurda, la nullità parziale è l'assurdo accumulato sull'assurdo.

Ma in altro articolo cercheremo dimostrare che non solamente quel progetto non provvede alla parte fiscale, sebbene che non può conseguire nemmeno quell'effetto regolatore che vorrebbe esercitare sulla speculazione.

LA RELAZIONE SULL' ESERCIZIO DEL 1889 della Società Generale Immobiliare

Noi siamo fra quelli che hanno fiducia nella fortuna della Società Generale Immobiliare di Lavori di utilità pubblica ed agricola; anche perchè crediamo nello splendido avvenire riservato alla Capitale del Regno d'Italia e siamo convinti che, ad onta di alcuni errori non lievi commessi per il passato, il genere d'affari che la Società si propone, in un ambiente destinato a dare ad essi un impulso sempre maggiore, le prepari per il futuro sorti assai prosperose.

Siamo ancora d'avviso, come abbiamo scritto in passato, che le borse italiane nel quotare in questo periodo di crisi il valore dei titoli di questa Società, come di molte altre, abbiano ecceduto nella misura, non facciano più nessun calcolo del valore reale che ad essi potrebbero attribuirsi in ragione della situazione patrimoniale, dell'avviamento acquistato e dei profitti sperabili, ma lascino il loro prezzo fluttuante in balia della speculazione, abbandonata a se stessa, che terrorizzando i mercati, ne ha quasi del tutto allontanato il capitale.

Questa persuasione per altro non ci spinge fino a trovare tutto plausibile e corretto in ciò che gli amministratori della Società fanno ed hanno fatto fin qui; come ad onta della miglior volontà non possiamo applaudire alla forma della Relazione e del Bilancio da essi presentato agli azionisti nell'ultima assemblea del 29 aprile decorso.

Pareva a noi, come naturalmente a tutte le persone di buon senso, che alla chiusura di un esercizio come quello decorso, durante il quale formidabili attacchi si erano scagliati contro la Società ed avevano fatto perdere alle sue azioni oltre il 40 0/0 del loro prezzo, dovessero presentarsi agli azionisti dei conti oltremodo particolareggiati, accompagnati da una relazione ampia, chiara e contenente dettagli e notizie che nulla lasciassero nell'oscuro e nemmeno nella penombra. Chi questo cercasse, nei conti e nella relazione che abbiamo sott'occhio, rimarrebbe completamente deluso, giacchè maggior concisione non poteva adoperarsi.

Non ci fermiamo sopra al silenzio assoluto in cui si passano quest'anno i *grandi utili assicurati per gli anni venturi* di cui parlavano con scalpore le Relazioni degli anni decorsi e che non hanno riscontro nelle riserve apparenti del Bilancio di complessive L. 1,697,849.83, appena sufficienti a preservare dai possibili danni che la società risentirebbe da un inasprimento dell'aggio per il servizio degli

interessi e dell'ammortamento delle obbligazioni collocate all'estero. Atteniamoci alle cifre che figurano nei succinti prospetti presentati e vediamo quante di esse avrebbero avuto bisogno di qualche spiegazione.

I beni stabili di proprietà dell'Istituto sono saliti a L. 6,996,000 dalle L. 2,638,000 in cui si valutavano alla fine del 1888 e ciò in conseguenza di immobili che sono entrati a far parte del patrimonio della Società per espropriazioni o sistemazioni con i creditori, e fin qui nulla da ridire; fa anzi piacere il sentire che i fabbricati di cui la Società è rimasta acquirente all'asta per il prezzo di L. 729,000, rappresentante la cifra del mutuo accordato, daranno in base alle pigioni correnti un reddito del 6 0/0, come fa piacere di sentire l'assicurazione che gl'immobili pervenuti alla Società in seguito all'accomodamento con la ditta Moroni per L. 1,698,000 promettono un equo profitto. Ma gli altri immobili cui la Società è venuta in possesso per L. 1,200,000 oltre la tenuta nel Circondario di Velletri acquistata per L. 650,000, importo del mutuo, a quali condizioni entrarono a far parte del patrimonio sociale? questa somma totale assai ingente, di circa 7 milioni, come si ripartisce fra terreni e fabbricati? Con quali criteri ne è stato valutato il valore, e per qual ragione dà un reddito così scarso figurando nel Conto Perdite e Profitti il reddito dei beni stabili per sole L. 20,148.75? Sono tutte cose che era giusto e doveroso far conoscere all'azionista che ha vissuto in tante angustie fino al momento attuale.

Troviamo nell'attivo un'altro titolo *Obbligazioni Sociali*, di cui la Società possedeva alla fine del 1889 per L. 5,338,000, mentre non ne aveva che per L. 99,000 alla fine del 1888. Come giustifica il Consiglio un aumento di L. 4,338,000 in un investimento di questa natura?

Un'altra notevole differenza in raffronto con l'anno precedente si riscontra nella parte passiva, nella cifra dei *Conti Correnti ordinari*. Il Consiglio si rallegra che la cifra dei *Buoni in Circolazione*, emessi per la massima parte all'estero in oro, si riduce da 9 milioni nel 1888 ad un solo milione nel 1889 e si è poi, nei primi mesi dell'anno corrente, andata completamente estinguendo; ma all'incontro le L. 5,811,000 di conti correnti ordinari nel 1888 sono salite a L. 15,966,000 nel 1889 e di questo aumento notevolissimo non una sola parola che ce ne indichi la cagione, che ci dia motivo di rallegrarcene o di allarmarci.

Il Conto *profitti* si riduce tutto ad una cifra sola *Utili diversi* per L. 1,507,560,46; tutto il resto risulta dagli interessi dei pubblici valori per L. 857,731,89 e dalla differenza fra gl'interessi percetti dai mutui e le annualità pagate in servizio delle obbligazioni, differenza che si mantiene nella solita misura ascendendo a L. 552,228,86; poichè l'identica cifra dei mutui da un lato e delle obbligazioni dall'altro era alla fine del 1889 di L. 99,567,000 cioè di poco superiore a quella di L. 98,008,000, quale risultava alla fine dell'anno precedente.

Da che cosa derivino questi utili diversi che sono la principale sorgente di profitti della Società, quale indole abbiano, come si repartiscono ed a che cosa debba attribuirsi la loro diminuzione in quest'anno di circa L. 370,000 è impossibile saperlo; silenzio perfetto.

Non vogliamo concludere da questi rilievi che manchi nella Relazione qualsiasi elemento che possa servire di conforto e di speranza nel buon andamento

dell'Amministrazione. Conforta ad esempio il sentire che le semestralità arretrate, garantite ben inteso dall'ipoteca che si estende agli interessi di un triennio, non oltrepassano la cifra, relativamente assai modica di L. 915,000. Nè meno confortante è la formale assicurazione data dagli amministratori che mai si oltrepassò nei mutui la misura dal 50 al 60 % del valore, risultante da regolare perizia e che se le perizie attuali si debbono ritenere in media inferiori del 50 % a quelle redatte in passato, atteso la diminuzione di un 50 % nei fitti, le rate di ammortamento già pagate e l'essere i mutui concessi nelle parti migliori della città, sono circostanze che danno pieno affidamento che l'ipoteca a favore della Società garantisce esuberantemente il suo credito, come ne è conferma il fatto che quasi sempre in seguito all'ipoteca dell'Immobiliare seguono ipoteche di altri Istituti o di privati.

Il Consiglio si applaude altresì per la sua prudenza nell'aver sempre compiute le sue operazioni sopra immobili situati in località, che per la loro speciale ubicazione hanno meno sofferto dalla crisi, e si applaude più ancora per avere adesso adottato il sistema di rafforzare in molti casi col contratto di anticresi le garanzie già possedute dalle Società; nè saremo noi al certo che vorremo risparmiargli lodi a questo riguardo.

Quanto per altro sarebbero stati più promettenti e più rassicuranti questi affidamenti, se invece di emergere da un quadro in cui le parti più interessanti rimangono completamente all'oscuro, avessero acquistato forza e colore da un insieme di notizie che lumeggiassero in modo completo l'intera situazione della Società!

Noi, ripetiamolo, se incapacità o malizia di uomini non tradisce le nostre aspettative, abbiamo fede nell'avvenire dell'Immobiliare, ma il sistema che si continua sempre a seguire, di tener gelosamente nascosto agli occhi del pubblico tutto quanto può interessarlo nell'andamento dell'azienda, è un sistema che non ci piace, perchè oltre ad essersi dimostrato non necessario in pratica e anzi dannoso all'azienda, rende al tempo stesso possibili i maneggi degli speculatori ed i sospetti contro la buona fede degli amministratori.

A.

LETTERE PARLAMENTARI

Il Governo e la opposizione — Il Ministro delle Finanze e la questione dei tabacchi — Le minacce di scioglimento della Camera — Le elezioni e la finanza.

Roma, 9.

Il mutamento nella situazione parlamentare già ripetutamente accennatovi in queste lettere, si manifesta ora in una forma sensibile coi voti contrari che si depongono nelle urne riguardo a progetti, che in altri momenti sarebbero passati senza opposizione. Questi voti contrari che sono andati crescendo da 50 a 77 a 108, significano che una buona parte della Camera comincia ad accarezzare l'idea delle crisi parziali; e non sono i grandi oppositori dell'on. Crispi, che battono questa via. I grandi oppositori, come l'on. Nicotera, cercano il voto so-

lenne contro l'on. Crispi per cacciarlo dal potere. Invece parecchi gruppi di deputati, reputando che l'esistenza ministeriale dell'on. Crispi non possa essere seriamente minacciata, tendono a un rinnovamento delle forze ministeriali, tentando di eliminare dal Gabinetto quegli elementi che non hanno mai avuto o che vanno perdendo una base efficace nella Camera. Quindi non sarebbe da stupire se improvvisamente noi ci trovassimo dinanzi ad una crisi, che colpisse o l'on. Seismit-Doda o l'on. Miceli o l'on. Finali, e in certi casi, anche tutti tre. Questi nomi ho citati non perchè sia da escludere ogni altro dalla possibilità di una crisi, ma perchè essi certamente sono già molto esaurati nella opinione generale dei Deputati. Non è arrischiato l'affermare che se il Bilancio delle finanze si fosse dovuto votare in questi giorni, l'on. Seismit-Doda avrebbe potuto numerare tanti voti contrari da costringerlo forse a dare le dimissioni.

La sua posizione è così scossa che, or son pochi giorni, egli mancò di essere sconfitto sopra la piccola questione del rinvio di una interpellanza, ed ieri potè da sè udire le quasi unanimi approvazioni colle quali venne accolta la chiusa di un discorso dell'on. Ellena, che esprimeva la più assoluta opposizione al Ministro delle Finanze e per la sostanza delle cose dette e per la persona che le diceva. E come se ciò non bastasse, la impressione dei molti deputati, sfavorevole alla situazione dell'on. Seismit-Doda è accresciuta dal fatto, almeno apparente, che i giornali per l'innanzi sostenitori del Ministro delle Finanze, lo hanno recentemente abbandonato, e altri, notoriamente deferenti al Presidente del Consiglio, hanno tentato di separare la causa di questo da quella dell'on. Seismit-Doda, di fronte ai recenti attacchi che nella stampa e nella Camera si sono diretti all'amministrazione dei Tabacchi. Quindi il dubbio che l'onorevole Crispi, sebbene avverso alle crisi parziali, non sia tenero dell'on. Seismit-Doda, va diffondendosi sui banchi della Camera, ed incoraggia quelli che vedono nel Ministro delle Finanze un uomo fuori di posto.

Con ciò io intendo parlare della situazione in genere dell'on. Seismit-Doda e non di quella speciale, che gli viene fatta dalla domanda d'inchiesta pei tabacchi. Nessuno pensa che l'on. Ministro possa essere minimamente colpevole, sotto nessun aspetto, per contratti di tabacchi, e l'esperienza insegna che se negligenza o colpa vi possa essere, non soltanto non è imputabile al Governo, ma è quasi impossibile che resulti seriamente documentata a carico di altri. L'inchiesta, se pur si eseguisse, non condurrebbe a nulla di pratico; ed è perciò che il Consiglio dei Ministri deliberò ieri di non opporsi alle proposte dell'on. Imbriani, pure avendo in mente che la Camera udita la discussione generale che si esaurì colla prima lettura, respingerà, come inutile e superflua l'inchiesta. Ma anche questo risultato non rafforzerà l'on. Seismit-Doda, che insieme a due o tre altri colleghi rimarrà in balia del primo momento di cattivo umore della Camera, o intricato nelle difficoltà interne del Gabinetto, come l'on. Finali che non riesce a concretare le economie sui lavori pubblici e fa ritardare la presentazione anche di quelle della Guerra e della Marina che ebbero la sanzione del Consiglio e che dovrebbero essere da lungo tempo alla Commissione del Bilancio. — La idea di una crisi generale era balenata alla mente

del Presidente del Consiglio, quando per un istante parve che porgesse occasione il Senato resistendo a lui col voler sottrarre alla trasformazione, imposta dal progetto di legge sulle Opere Pie, i legati di culto. — Per molte ore si è creduto che fossimo già entrati in un periodo di crisi o ministeriale, o parlamentare, ma i più avveduti, quelli che conoscono gl'impeti frequenti del Presidente del Consiglio prestavano scarsa fede, e alla minaccia formulata in Senato di appellarsi al paese, e alla proposta portata la sera in Consiglio dei Ministri di presentare le dimissioni.

Difatti la tempesta è finita subito in un bicchier d'acqua, e si tenta ora di evitare quel conflitto, a cui l'on. Crispi sembrava andare incontro tanto lietamente, e che si annunziava rumorosamente ovunque. Prevalgono più miti consigli: si vorrebbe da alcuni Senatori trovare una nuova redazione del 2° comma dell'articolo 87 (sul quale si dichiarò il dissenso fra il Senato e l'on. Crispi) che potesse venir proposto ed approvato dalla Camera colla certezza che lo stesso avverrebbe in Senato. Così il Presidente del Consiglio, tornerebbe, come prima, arbitro di scegliere il momento più opportuno per la convocazione dei Comizi. Gli amici suoi però affermano ch'egli si lascia sfuggire la migliore delle occasioni, se non spinge al conflitto fra le due Camere, per fare le elezioni generali sulla base di una riforma liberale, quale quella delle Opere Pie, agitante lo spauracchio dei clericali e del Vaticano, e mettendo in seconda linea le questioni finanziarie, le quali però avrebbero primeggiato ugualmente, essendo nel pensiero di tutti.

Poichè l'argomento politico mi ha condotto ad accennare alle cose finanziarie, posso dirvi che il Governo nostro confida assolutamente che il periodo più difficile, più disastroso della crisi italiana sia ormai superato, e debba cominciare, lentamente se vuoi, il periodo della ripresa. Vi ha chi assicura che nell'alta finanza francese penetri già la stessa convinzione, e si manifesti qualche pentimento di non averne saputo profittare. Io giudico che si tratti di convinzione troppo ottimista, tuttavia non è trascurabile il fatto che se ne possa parlare; per lo meno è l'augurio che il peggioramento si arresti.

La Conferenza industriale di Madrid

La Conferenza internazionale per la protezione della proprietà industriale, tenuta a Madrid nel mese passato, ha compiuto i suoi lavori e ha formulato alcune deliberazioni che formano oggetto di tre speciali protocolli. Essa, come è noto, doveva occuparsi particolarmente della repressione delle frodi mediante falsa indicazione di provenienza sui prodotti industriali, nonchè della costituzione di un Ufficio internazionale per l'iscrizione delle marche di fabbrica e specialmente delle modificazioni da introdurre nella convenzione del 20 marzo 1883. Rammentiamo anzitutto che questa convenzione venne accettata da 17 Stati: Belgio, Brasile, San Domingo, Equatore, Francia, Gran Bretagna, Guatemala, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Salvador, Serbia, Svezia, Svizzera, Spagna, Tunisi; la Germania rifiutò di aderirvi. Gli Stati contraenti costituiscono una Unione per la protezione della proprietà industriale e i cittadini di

uno Stato dell'Unione godono nei territori degli altri Stati, tutti i diritti che ciascuno di essi accorda ai propri cittadini, in ordine alle invenzioni, ai modelli, ai disegni, alle marche di fabbrica ed alle firme delle ditte. È quindi il principio della formale reciprocità che venne stabilito. In ogni Stato viene costituito un ufficio per la proprietà industriale e un ufficio centrale per partecipare al pubblico le invenzioni, i modelli ecc. Organo dell'Unione è un *Bureau international de l'Union pour la protection de la propriété industrielle* che ha sede a Berna, e che ha per compito di riunire tutte le notizie che concernono la protezione della proprietà industriale, di istituire ricerche nell'interesse generale dello scopo che si propone l'Unione, di partecipare notizie ai membri dell'Unione sopra le questioni di proprietà industriale e infine di pubblicare un periodico.

Or bene, il primo dei tre protocolli suindicati riguarda le indicazioni di provenienza false. Qualsiasi prodotto che porterà una indicazione di quella specie in uno degli Stati contraenti, potrà essere sequestrato nel paese donde proviene la indicazione di provenienza falsa o in quello dove il prodotto sarà stato importato. Il sequestro sarà eseguito in seguito a richiesta del ministero pubblico o della parte interessata conformemente alla legislazione d'ogni Stato. Le autorità non potranno essere adite per il sequestro dei prodotti in transito. Quando la legislazione di un paese non permetterà di fare il sequestro, questo sarà sostituito dalla proibizione di importazione. Queste disposizioni non sono state adottate all'unanimità, ma a maggioranza di voti, i delegati di 10 Stati soli avendo votato in favore.

Il protocollo relativo alla registrazione internazionale delle marche di fabbrica o di commercio contiene le seguenti disposizioni: I nazionali di ciascuno degli Stati contraenti potranno ottenere in tutti gli altri la protezione per le loro marche di fabbrica depositate nel paese di origine, purchè ne facciano legalmente il deposito all'Ufficio internazionale di Berna pel tramite del governo del paese di origine.

L'Ufficio internazionale registrerà immediatamente la marca di fabbrica e ne darà avviso a tutti gli Stati contraenti. Le marche di fabbrica di cui sarà stata fatta la iscrizione, saranno pubblicate per cura degli interessati in un supplemento del *Journal du Bureau international*.

Non appena sarà stata eseguita la registrazione di una marca di fabbrica, il prodotto sarà protetto in ciascuno degli Stati contraenti allo stesso titolo che se la marca vi fosse stata depositata. La protezione che risulterà dalla iscrizione all'Ufficio internazionale avrà una durata di 20 anni, ma essa non potrà essere reclamata per una marca che non godesse in precedenza la protezione legale nel paese d'origine.

I sette primi articoli del protocollo di cui trattasi e che abbiamo riassunti sono stati approvati con 9 voti: la Francia, l'Inghilterra, la Turchia, il Brasile e gli Stati Uniti si sono astenuti; l'ottavo articolo, che si riferisce ai diritti di iscrizione, è stato votato alla maggioranza di soli 5 voti contro 3, gli altri si sono astenuti, il Belgio, la Spagna e la Svizzera hanno votato contro; il Brasile, gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Turchia si sono astenuti.

Vengono in seguito le modificazioni recate alla convenzione del 20 marzo 1883; l'aggiunta seguente all'art. 9 è stata approvata con 9 voti con-

tro 1: « Le marche di fabbrica collettive saranno notificate nelle stesse forme delle marche individuali. Il deposito potrà esserne fatto e la contraffazione proportata in giudizio da una autorità, una associazione o un privato qualunque che vi avessero interesse. »

La Conferenza ha poscia approvato con 9 voti contro 3 e 2 astensioni la modificazione seguente all'art. 6: « Una marca di fabbrica non potrà passare nel dominio pubblico in alcuno degli Stati contraenti, finchè sarà oggetto di un diritto privato nel paese di origine. Le disposizioni della legislazione interna di ogni Stato dovranno essere rispettate in tutti i casi. » Finalmente l'art. 3 della convenzione è stato redatto nella forma seguente conformemente a una decisione presa con 10 voti contro 3 e una astensione: « L'individuo appartenente a una nazione che non fa parte dell'Unione è assimilato ai cittadini degli Stati contraenti, quando ha il suo domicilio o i suoi principali stabilimenti industriali e commerciali in uno degli Stati dell'Unione. »

Tutte le decisioni prese dalla Conferenza sono state adottate *ad referendum*; la Conferenza ha avuto propriamente il carattere di commissione incaricata di studiare l'argomento e riferire ai governi. I protocolli saranno presentati ai governi che fanno parte dell'Unione industriale e serviranno di base pei negoziati da intavolarsi onde stipulare nuovi patti. Fra le potenze che non hanno aderito all'Unione internazionale, ma che pure erano rappresentate alla Conferenza, noteremo la Germania, l'Austria e il Messico.

Rivista Economica

Il risparmio postale in Italia. — Questioni economiche in Francia. — La navigazione italiana nel Canale di Suez.

Nella relazione statistica del Ministero delle Poste e Telegrafi recentemente pubblicata, e che è la prima da esso Ministero data alla luce, si trova un accurato resoconto sul servizio delle nostre Casse Postali di risparmio nell'ultimo esercizio. Da tali notizie ricaviamo sommariamente i fatti più importanti.

L'affluenza dei depositi, presso dette Casse, ascese a 172,601,008 lire ed i rimborsi si ragguagliarono a Lire 156,274,067, superando nei versamenti di 16,396,941 lire, quelli dell'anno precedente.

Il credito dei depositanti a risparmio, alla fine del 1888, raggiungeva la cospicua somma di Lire 264,502,659 con un aumento di 24,266,875 rispetto alla rimanenza in fine dell'anno precedente.

Gli uffici postali al servizio dei risparmi crebbero di 80 durante l'anno, salendo in complesso a 4317; tra i quali vanno annoverati fuori d'Italia quelli di Alessandria d'Egitto, di Tunisi, Assab e Massaua e sei che diremo ambulanti, a bordo delle regie navi. Di tutti questi uffici, 12 rimasero inoperosi; 12 eseguirono soltanto rimborsi; 314 incassarono meno di 1000 lire; 918 ne incassarono da 1000 a 5000; 660 da 5000 a 10,000; 1653 da 10,000 a 50,000, 482 da 50,000 a 100,000 e 320 più di questa somma.

Oltre agli uffici cooperarono al servizio del risparmio anche le collettorie di 1.^a classe, in numero di 780 sopra 993.

Dato, come si è detto l'ammontare complessivo del risparmio postale in L. 264,502 659, l'aumento raggiunto rispetto all'anno precedente corrisponde in media generale al 10,10 per cento.

Tutte le regioni vi concorsero, ma in misura diversa. Alcune superarono la media generale, come la Sardegna (20,04), gli Abruzzi (17,96), la Basilicata (17,71), la Calabria (14,80), il Veneto (13,07), l'Emilia (11,96), la Toscana (11,20), la Liguria (11,41), il Piemonte (10,74), le Marche (10,57) e la Campania (10,31); altre vi restarono al disotto, come la Lombardia (8,97), il Lazio (5,87), le Puglie (4,64), l'Umbria (4,59) e la Sicilia (3,55).

Nota a questo proposito la relazione che la inferiorità di queste ultime regioni non è sicuro indizio di minore risparmio effettuato, e quanto alla Lombardia dipende dal fatto di esistere colà il massimo istituto di previdenza, la Cassa cioè di risparmio di Milano, che ha numerose filiali nelle provincie, e per il Lazio dalla crisi edilizia; finalmente per le Puglie, l'Umbria e la Sicilia dall'inferire della crisi agricola e commerciale.

La preminenza assoluta del risparmio in ragione della popolazione, spetta alla Liguria, ove per ogni mille abitanti figurava alla fine del 1888 un credito dei depositanti a risparmio di L. 42,340; da questa cifra massima si discende gradatamente a L. 2937, credito dei depositanti per ogni mille abitanti nell'Umbria.

Anche nei depositi mediante francobolli rappresentanti il piccolo risparmio, vi fu un discreto aumento cioè da L. 382,821 a L. 422,309.

Vi ebbe pure progresso nelle operazioni di investimento in rendita pubblica dei depositi a risparmio essendovisi impegnata una somma di L. 6,845,711 nell'acquisto di 353,556 lire di rendita.

Di poca entità sono state le operazioni per conversione in depositi a risparmio delle vincite del lotto, ma un progressivo aumento si osserva nella raccolta del risparmio nelle scuole, poichè i depositanti furono nell'anno 102,832 per una somma di L. 496,594.

Anche il movimento dei depositi giudiziari nelle Casse postali di risparmio superò quello degli anni precedenti, ragguagliandosi a L. 11,002,019 con un aumento di 1,774,155 rispetto all'anno avanti.

Gli utili dell'azienda accertati per l'ultimo quinquennio ammontano a L. 3,704,397 e però si osserva nella relazione, che prescrivendo la legge la distribuzione di una parte di essi ai librettisti alla fine di ogni quinquennio, sarebbe più pratico provvedimento aumentare invece di qualche cosa il saggio dell'interesse normale.

Con ciò si potrebbe raggiungere anche l'altro intento di offrire un maggiore allettamento al risparmio presso le Casse postali, poichè, salvo rare eccezioni, le Casse ordinarie corrispondono un interesse notevolmente superiore a quello del 3,25 corrisposto dalle Postali.

— Prosegue in Francia il movimento diretto a fissare i criterii generali per la politica doganale che dovrà adottarsi alla scadenza dei trattati: è quindi utile continuare a riassumere i diversi giudizi.

Nella sua risposta al questionario diretto dal governo, la Camera di commercio di Marsiglia si pro-

nuncia energicamente in favore del regime economico, inaugurato nel 1860.

Coll'aiuto di parecchie cifre, di un'autenticità incontestabile, la Camera anzidetta dimostra che la prosperità di Marsiglia è la conseguenza immediata della libertà commerciale, che permette ai prodotti stranieri di entrare in Francia e di trasformarsi e sortirne sotto la forma di prodotti manifatturati.

È grazie a tale regime che si è visto il movimento del porto di Marsiglia, che era nel 1860 di soli 3 milioni di tonnellate, passare in un decennio a 5 milioni di tonnellate, raggiungere nel 1880 i 7 milioni, e giungere, infine, a 9,100,000 tonnellate nel 1887, e a 10 milioni nel 1889.

La Camera di commercio marsigliese considera quindi come indispensabile il mantenimento dei trattati di commercio. Essa ammette che i trattati di commercio possano essere denunciati, ma a condizione di essere immediatamente sostituiti da nuovi trattati.

La durata dei trattati dovrà essere abbastanza lunga per permettere ai negozianti di riannodare e di intrattenere delle relazioni all'estero.

Ma essa non dovrà essere troppo lunga; i cambiamenti che si operano nella produzione delle merci, nel loro trasporto, nel variare dei cambi e delle monete, nei bisogni delle varie nazioni, sono oggi troppo frequenti perchè le intenzioni delle parti contraenti non sieno falsate nel loro spirito e nelle loro conseguenze da una troppo lunga applicazione dei trattati.

Una durata dai dieci ai quindici anni sembra sufficiente.

Per quel che concerne l'applicazione di tariffe variabili, la Camera di commercio di Marsiglia crede che la creazione di una tariffa massima e di una tariffa minima sia un'impossibilità.

Come mai, essa dice, potrebbesi applicare la tariffa minima a tutte le nazioni che ci facessero delle concessioni, qualunque fosse l'importanza di tali concessioni?

Praticamente, il sistema non regge veramente all'esame.

— Parecchie altre Camere di commercio francesi hanno già risposto al questionario inviato loro dal ministero del commercio.

Non poche fra esse si son pronunciate in favore della rinnovazione dei trattati, insistendo affinché non vi sia tra la scadenza dei vecchi trattati e la firma dei nuovi nessuna interruzione che possa permettere alle potenze di concludere tra esse delle convenzioni.

Le risposte saranno comunicate entro il mese di maggio al Consiglio superiore del commercio.

Il ministro del commercio redigerà quindi, in conformità alle decisioni del Consiglio superiore, le proposte da sottoporre all'esame del Parlamento.

— Un rapporto del console italiano a Porto Said, sulla navigazione italiana nel canale di Suez, e per conseguenza nell'Oceano Indiano, il quale non è molto lusinghiero per la nostra attività commerciale, rileva prima di tutto che il numero dei piroscafi transitati pel canale, nell'ultimo triennio, fu di 3137 nel 1887; 3316 nel 1888; 3425 nel 1889.

Constatato poi l'incremento del tonnellaggio e degli introiti, quel rapporto rileva che, all'aumento avvenuto nel movimento del canale di Suez nel 1889, la bandiera italiana non dette alcun contributo. In-

fatti, dal quarto posto che l'Italia occupava per il numero dei piroscafi, negli anni 1887 e 88, è discesa al quinto nel 1889, e dal terzo che occupava per tonnellaggio negli anni suddetti, è discesa al quarto.

Affinchè poi le cifre esprimano esattamente lo stato delle cose, il rapporto rileva che dei 103 piroscafi che figurano nel quadro statistico, soli 38 sono piroscafi di commercio, gli altri essendo o noleggiati o da guerra, il che, commercialmente parlando, fa scendere la nostra bandiera dal quinto posto, che le assegna la statistica, al settimo, che è quello che realmente le spetta.

Un tale risultato, dopo 17 anni dall'apertura del canale, è per l'Italia poco lieto, e mostra ad evidenza, come il commercio nostro si tenga quasi in disparte dal movimento continuo e progressivo che spinge tutte le altre nazioni marittime verso l'estremo Oriente e l'Australia.

Secondo il nostro Console, la decadenza della marina italiana in quei paraggi non è frutto di tentativi provati e non riusciti, tanto che se ne possa incolpare la mala ventura e l'inesperienza, ma deriva invece dall'unica ragione che, aperto il canale, tutti hanno gradatamente spinto la loro attività verso i paesi cui la nuova via di comunicazione li avvicinava; i nostri commercianti, al contrario, si sono fermati ai primi passi, e quindi, mentre è da lamentarsi, non è certo da meravigliarsi se gli altri ci passarono avanti, e se noi, anno per anno, rimaniamo indietro.

Tentiamo almeno, conclude il rapporto, ora che al di là del canale sono paesi dove sventola la nostra bandiera; e dei nostri tentativi avremo ragione di poterci rallegrare nell'avvenire.

Dallo specchio riassuntivo del movimento marittimo del canale nel 1887, risulta che in detto anno vi transitarono 3425 piroscafi stazzanti tonnellate 9,605,745,407, e gli italiani, come si è detto, furono 103 con 279,331,500 tonn. Di questi piroscafi 2645 erano commerciali, 598 postali, 43 militari, 85 navi da guerra, il resto rimorchiatori e piccoli trasporti.

L'Inghilterra primeggia su tutti con 2611 piroscafi e 7,478,397,680 tonn. di stazza.

IL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA

È stata recentemente pubblicata una statistica sul « Debito pubblico in Italia » assai interessante giacchè riguarda la formazione e le vicende di esso dalla creazione del Regno d'Italia fino a tutto il 30 giugno 1889.

Al 30 giugno 1889 la passività patrimoniale dello Stato registrava un debito di L. 11,645,510,683, il quale si venne formando nel modo che appresso:

Unificazione dei debiti dei cessati governi	L. 3,084,515,107
Creazione di debiti posteriormente al 1862	» 10,536,602,050
Totale	L. 13,621,117,157
Debiti ammortizzati o convertiti dopo il 1862	L. 1,975,606,474
Situazione al 30 giugno 1889	L. 11,645,510,683

Analizziamo brevemente queste cifre.

Le passività che il nuovo Regno ereditò dai cessati governi, comprendevano:

a) Debiti consolidati	5 010 L.	2,283,700,540
b) " " "	3 " "	128,154,417
c) " redimibili	" "	670,660,150

Totale L. 3,084,515,107

Le passività accese posteriormente al 1862 si possono comprendere in due distinti periodi; 1862-1876 e 1877-1889.

I debiti creati nel primo periodo, ammontano ad un totale di L. 7,264,484,831, cioè:

Debito consolidato	L.	4,487,455,164
" redimibile	"	2,717,638,823
" speciale	"	59,390,594

Però nel medesimo periodo si ebbero diminuzioni per L. 983,598,121, onde l'ammontare del nuovo debito discende effettivamente a L. 6,280,886,760, le quali indicano il reale aumento delle passività patrimoniali durante il periodo 1862-1876.

Il seguente specchio indica le cause, per le quali il debito stesso fu creato:

	Debiti consolidati	Debiti redimibili	Totale
	Lire	Lire	Lire
Sussidi al Tesoro per i disavanzi di bilanci	2,523,503,800	861,666,990	3,385,170,790
Garanzie e rimborsi...	139,290,502	—	139,290,502
Conversioni	1,018,783,632	300,108,400	1,318,892,032
Rinvestimenti.....	494,593,030	1,495,863,432	1,990,456,462
Indennità varie ¹⁾	306,180,000	—	306,180,000
Cause diverse ²⁾	5,104,500	59,390,594	64,495,094
Totale....	4,687,455,164	2,777,029,417	7,264,484,831

La media annua dei debiti creati durante il periodo 1862-1876 è adunque di L. 484,298,992.

Dal 1877 al 30 giugno 1889 la creazione di debiti rappresenta una somma di L. 3,272,417,170, e comprende:

Debito consolidato	L.	2,203,588,714
" redimibile	"	1,056,404,768
" speciale	"	12,123,688

Però, per ammortamento di alcuni debiti redimibili e conversione in consolidati perpetui di altri, si ebbe, durante il medesimo periodo, una diminuzione di L. 992,008,354, di guisa che l'aumento reale delle passività patrimoniali discende a Lire 2,280,108,816, ossia ad una media annua di L. 182,408,705.

Il seguente specchio indica le cause, per le quali il debito stesso fu creato:

	Debiti cons.	Debiti red.	Totale
	Lire	Lire	Lire
Conversioni	1,325,410,844	206,949,804	1,532,360,648
Rinvestimenti	807,141,670	849,454,964	1,656,596,634
Indenn. o fin.	59,036,200	"	59,036,200
Rimborsi	12,000,000	"	12,000,000
Cause diverse	"	12,123,688	12,123,688
Totale	2,206,588,714	1,068,528,456	3,272,117,170

¹⁾ Indennità per trasporto della capitale — Rimborsò all' Austria — Annualità a favore della S. Sede.

²⁾ Dono nazionale al Gen. Garibaldi — Annualità e prestazioni diverse relative al Demanio ed all'Asse ecclesiastico.

CASSA DI RISPARMIO IN IMOLA

La Direzione della Cassa di risparmio in Imola ha pubblicato la sua relazione sulla gestione del 1889, che è la trentacinquesima dalla data della sua fondazione. E anche di questa dobbiamo affermare quello che abbiamo notato per le altre, cioè a dire che i risultati ottenuti dimostrano lo sviluppo morale e materiale dell'istituto annualmente progrediente.

Cominciando dai depositi ordinari a risparmio che costituiscono la parte fondamentale degli istituti che raccolgono il risparmio dei cittadini, troviamo che da L. 4,334,103.36 che a tanto ascendeva il credito dei depositanti alla fine del 1888 salivano a Lire 4,582,068.34 alla fine del 1889 con un movimento annuale di L. 2,858,459.81 di cui L. 1,467,875.43 per versamenti e L. 1,390,584.38 per rimborsi.

I depositi rappresentanti il piccolo risparmio delle classi lavoratrici più bisognose da L. 30,046.90 alla fine del 1888, salivano a L. 37,804.15 al 31 dicembre 1889.

I depositi straordinari al portatore, quelli nominativi volontariamente condizionati, e i nominativi con vincoli speciali da L. 1,041,568.59 alla fine del 1888, andavano a L. 1,329,544 alla fine del 1889.

Riunendo tutte queste cifre a quella dei depositi in conto corrente che ascendevano a L. 230,224.36, risulta che l'ammontare complessivo di tutti indistintamente i depositi esistenti presso l'istituto alla fine del 1889 ascendevano a L. 6,178,637.85 contro L. 5,792,433 al 31 dicembre 1888.

Il credito dell'istituto era principalmente rappresentato dai mutui ipotecari i quali al 31 dicembre 1888 erano 55 per un capitale di L. 1,277,304.89 la qual somma andava fino a L. 1,342,711.57 agguinandovi L. 63,406.68 di interessi e altri accessori. Nel corso dell'anno ne furono contratti altri 6 per l'importo di L. 57,500 e si addebitarono per interessi e rimborso imposta di ricchezza mobile L. 76,633.86; nello stesso periodo di tempo si estinsero 6 mutui, e fra acconti di altri mutui e interessi si riceverono dall'istituto L. 188,630.07, cosicchè alla fine del 1889 il credito mutui e rispettivi interessi, ascendeva a L. 1,288,215.86.

Le sovvenzioni dirette che alla fine del 1888 ascendevano a L. 1,753,711.88 si risiduarono al 31 dicembre 1889 a L. 1,529,624 e gli effetti scontati nel 1889 ammontarono a L. 5,980,522.36 contro L. 5,151,880.63 di effetti ritirati.

Le rendite dell'esercizio furono di L. 328,493.43 contro Lire 300,213.45 nel 1888, e le spese di Lire 277,981.22 contro L. 249,720.73 nell'esercizio precedente. Malgrado l'aumento nelle spese per l'importo di L. 28,260.49, gli utili netti ascesero a L. 50,514.21 superando di L. 19,50 quelli dell'esercizio precedente.

Il movimento delle Società di Assicurazione in Italia

Dalla relazione presentata dal comm. Monzilli alla Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza, e sul lavoro, togliamo le seguenti informazioni sulle condizioni attuali degli istituti di assicurazione tanto nazionali che esteri funzionanti in Italia.

Rileviamo da quella relazione che le società di assicurazioni che vennero istituite dal 1° gennaio 1883 al 31 dicembre 1889, cioè sotto il regime del nuovo Codice di commercio, furono in numero di 49, delle quali 7 sono già cessate. Alle 42 Società nuove esistenti tuttora, aggiungendo le altre 21 fondate prima del 1883, si ha un totale di 63 Società nazionali che esercitano attualmente i vari rami di assicurazione. Di queste, 21 sono anonime od in accomandita per azioni, 28 mutue e 14 cooperative; alcune tra le Società di queste due ultime categorie fanno operazioni assai limitate e non sembrano destinate ad avere notevole sviluppo.

Diverse mutue e cooperative sono, in fatto, Società locali che mirano specialmente a risarcire i danni dell'incendio o della grandine, e nella maggior parte il raggio d'azione non oltrepassa i limiti del Comune in cui hanno sede.

Fra le mutue fondate prima del 1883, la *Reale Incendio* di Torino e la *Società di mutuo soccorso contro i danni della grandine* in Milano, possono annoverarsi fra le più cospicue Compagnie paesane, mentre fra quelle recentemente costituite, la *Popolare-Vita* che ha cominciato ad operare nel 1889 sotto gli auspici e col concorso delle Ranche popolari, lascia sperare che potrà avere prospere sorti.

Le altre Società mutue sono in gran parte modeste associazioni fondate dagli abitanti d'uno stesso Comune, ed alcune, sebbene tentino da vari anni di allargare la cerchia delle loro operazioni, hanno per ora uno scarso portafoglio.

Quanto alle cooperative, tre di queste hanno sede ed operano nel ramo Incendio soltanto in tre frazioni di uno stesso Comune del Novarese, e altre sono al loro primo anno di esercizio, per cui manca ogni elemento per dare un giudizio.

Fra le anonime hanno importanza la *Reale Compagnia Italiana* di Milano che esercita il ramo-Vita, la *Compagnia di Milano-Vita e Incendio*, le due *Fondiarie* di Firenze, l'una delle quali ha per oggetto l'assicurazione dei danni dell'Incendio e l'altra i rami *Vita e Casi fortuiti*; l'*Anonima-Incendio* di Torino, l'*Italia Trasporti* di Genova.

Altre cinque genovesi ed una napoletana fanno le assicurazioni marittime con portafoglio assai scarso; tre di recente costituzione assicurano contro i danni dei trasporti, ed altrettante esercitano il ramo bestiame; finalmente una, l'*Italia* di Genova, ha per iscopo le coassicurazioni e riassicurazioni per l'incendio, i trasporti e i casi fortuiti; e l'antica *Società Napoletana di Assicurazioni diverse* ha ristretto le sue operazioni al solo ramo-Vita e si è dedicata principalmente al credito ordinario. Di recente si è poi costituita in Napoli una *Società* per l'*Assicurazione statica dei fabbricati*.

Le Compagnie di assicurazione estere attualmente esistenti in Italia sono 45, cioè 14 francesi, 7 svizzere, 6 austro-ungariche, 12 germaniche, 2 inglesi e 4 americane. Di queste 45 Compagnie, 24 esistevano prima del 1883 e così vi sono in tutto, fra grandi e piccole, 108 Società di assicurazione nazionali ed estere, delle quali ben 68 sorte o venute in Italia negli ultimi sette anni. Hanno forma di Società per azioni 63, di Società mutue 31, e 14 sono cooperative.

Alcuni ragguagli adesso sulle assicurazioni del ramo *vita*. Durante il 1887 erano 17 le Compagnie che esercitavano in Italia l'assicurazione sulla vita; 4 Compagnie nazionali e 13 estere. Di queste ultime

una sola, la *Equitabile* di New-York, istituì la sua sede nel Regno, seguendo la procedura del nuovo Codice e fu appunto il 1887 il suo primo anno di esercizio in Italia.

Delle 4 Compagnie nazionali due furono istituite prima della formazione del Regno d'Italia, cioè la *Compagnia* di Milano fondata nel 1825 e la *Società di Assicurazioni diverse* costituita in Napoli nel 1826; la *Reale Compagnia Italiana* in Milano e la *Fondiarie-Vita* in Firenze chiesero ed ottennero l'autorizzazione coi regi decreti del 1862 e del 1879.

Delle altre 13 Compagnie, che hanno la sede principale all'estero, quattro esercitavano nel nostro paese prima del 1859; esse sono le *Assicurazioni generali* e la *Riunione adriatica di sicurtà* di Trieste, la *Caisse Paternelle* di Parigi e la *Gresham* di Londra.

Per l'esercizio 1888 si aggiunsero alle 17 sovraccennate l'*Ancora* e la *Fenice Austriaca*, ambedue viennesi, ed una piccola Compagnia nazionale, la *Palermo*, che si costituì, sotto forma di Società cooperativa, in Palermo nel gennaio 1888. La *Fenice Austriaca* operava fino dalla sua costituzione nel nostro paese; però nel 1855 escludeva dalle sue operazioni in Italia il ramo *Vita*, che riprendeva poi ad esercitare nel 1888.

Ecco adesso i dati riguardanti le operazioni di queste Società, in corso alla chiusura dell'esercizio 1888.

	Polizze	Capit. assie.	Rend. ass.
Prezzo 5 Comp. it.	14,265	123,535,037	754,952
» 6 » a.-u.	11,446	100,548,751	319,836
» 1 » sviz.	59	953,000	500
» 5 » fran.	3,898	40,838,757	66,725
» 1 » ingl.	4,172	42,225,193	121,949
» 2 » amer.	3,159	40,735,906	4,699

In totale dunque presso le 20 Compagnie erano in vigore al 31 dicembre 1888, numero 37,299 polizze per L. 348,817,124 di capitali assicurati e per L. 1,268,652 di rendite assicurate. Le riserve matematiche, al netto delle riassicurazioni cedute, ascendevano complessivamente a L. 53,888,440. A fronte delle analoghe risultanze alla chiusura dell'esercizio precedente, si constatava alla fine del 1888 un aumento di 3664 polizze, per L. 31,721,916 di capitali e L. 115,765 di rendite assicurate; mentre l'aumento delle riserve matematiche fu, nello stesso periodo, di L. 6,647,742.

Le assicurazioni assunte durante l'esercizio 1888 asciesero a 8628 polizze per L. 78,127,755 di capitali e per L. 206,229 di rendite assicurate; mentre furono estinte 4967 polizze, alle quali corrispondevano L. 45,405,839 di capitali e L. 84,464 di rendite assicurate.

Le indennità liquidate nel 1888 per sinistri, per polizze scadute e per annualità vitalizie, dalle 20 Compagnie, asciesero a L. 4,292,753, mentre per *riscatti* fu pagata la somma di 845,420. Le spese di esercizio ragguagliarono L. 5,366,170.

I premi incassati sommarono a L. 13,869,455, delle quali però 853,257 lire furono sborsate dalle Compagnie per la riassicurazione di una parte dei loro rischi.

Le indennità liquidate, dedotti i rimborsi dalle Compagnie riassicuratrici, in L. 3,985,419, rappresentano il 28 3/4 per cento dei premi incassati; i

riscatti il 6 per cento circa e le spese di amministrazione il 24 1/5 per cento dei premi stessi, mentre il 6 1/7 per cento di essi fu versato per le assicurazioni cedute.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pisa. — In una delle sue ultime riunioni deliberava di raccomandare al Governo un'istanza dei fabbricanti di alcool, allo scopo di ottenere che la legge sugli spiriti attualmente in vigore sia modificata sulle seguenti basi: 1° aumento dell'abbuono dal 25 al 30 0/0 alle fabbriche industriali di vinaccia; 2° ripristinamento del dazio di entrata sulle materie prime; 3° unificazione delle tasse di fabbricazione e di vendita; 4° concessione dell'aggio del 2 0/0 ai fabbricanti sulla tassa medesima come diritto di riscossione; 5° abrogazione del divieto di introdurre, in uno stabilimento di un altro per raffinarli; 6° restituzione dell'intera tassa di cui agli art. 4 e 50 del testo unico della legge sugli spiriti che si esportano all'estero sia in natura che trasformati; 7° concessione di una bonifica del 5 0/0 in media sulla tassa di fabbricazione e di vendita a titolo di calo stradale; 8° liquidazione della tassa sulla distillazione delle vinacce di mano in mano che se ne fa l'estrazione dal deposito; 9° facoltà ai fabbricanti di pagare la tassa ai locali esattori delle imposte dirette mettendo a loro carico le spese di percezione, quando non vogliono usare del magazzino locale; 10° dilazione di altri due mesi oltre il termine concesso per il pagamento delle tasse; 11° facilitazioni speciali per il trasporto degli spiriti sulle ferrovie e sui piroscafi sovvenzionati dallo Stato; 12° Eliminazione di ogni fiscalismo nell'applicazione della legge e del regolamento.

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 28 Aprile, preoccupata dalle conseguenze che risentirebbero le operazioni di borsa, se venisse approvato il disegno di legge sulla tassa di bollo per i contratti di borsa votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che la tassa progressiva stabilita per le operazioni sui titoli, merci e derrate nel disegno di legge testè presentato al Parlamento Nazionale sulle tasse di bollo per i contratti di Borsa, sarebbe causa di gravi danni ed apporterebbe un vero perturbamento nella negoziabilità specialmente delle rendite di Stato, e dei titoli mobiliari deprimendone artificialmente la valutazione.

« Considerando essere deplorabile che nelle gravi circostanze di credito nelle quali si trovano i mercati italiani siasi presentato un progetto che, attuato, equivarrebbe ad un sacrificio generale, e specialmente per coloro che fiduciosi hanno impiegato grandi capitali in titoli mobiliari italiani mediante operazioni di riporto a rinnovazioni mensili.

« Considerando che il diritto di riscatto consentito dall'Art. 4 al solo compratore contraddice alla equità delle contrattazioni; ad osservare le quali dovrebbe essere accordata ad entrambi i contraenti la facoltà di anticipare l'esecuzione dell'operazione a termine, ma è necessario invece di lasciare libero corso alle operazioni stipulate negando a qualsiasi dei contraenti ogni facoltà eccezionale.

« Per questi motivi la Camera protestando fa voto che sia respinto in tutte quante le sue disposizioni un disegno di legge tanto dannoso, e fatto in opposizione alle conclusioni adottate dalla Commissione Ministeriale incaricata dello studio per la riforma del Regolamento delle Borse. »

Notizie. — La *Camera di Commercio di Torino* ha rivolto vive istanze al Ministro dei lavori pubblici affinché vengano migliorate le comunicazioni ferroviarie di Torino col Gottardo.

La Camera predetta, premesso essera voce accreditata che col nuovo orario estivo da attivarsi il 4° giugno p. v. l'Amministrazione della rete Mediterranea intenda riparare alla deplorabile condizione presente di cose, mercè la istituzione di un treno diretto serale fra Torino ed il Gottardo, e persuasa che un più completo miglioramento delle comunicazioni ferroviarie col Gottardo porterà certamente con sé un maggior movimento di viaggiatori e di affari con Torino, fa preghiera affinché col nuovo orario anzidetto venga istituito anche un treno diretto da Novara a Torino in coincidenza con quello proveniente dal Gottardo, il quale arriva a Novara alle 7 e 15 ant.

In tal modo sarebbe eziandio accelerato lo scambio della corrispondenza postale con la Svizzera, la Germania e gli altri paesi comunicanti pel valico del Gottardo, onde un nuovo vantaggio ed un efficace aiuto per lo sviluppo degli affari.

La Camera stessa domanda poi che venga possibilmente evitato il cambio di vetture a Novara sia nell'andata che nel ritorno.

— *Parecchie Camere di Commercio francesi* hanno risposto al questionario formulato dal Ministero concernente i trattati di commercio.

Non poche fra esse si sono pronunciate in favore della rinnovazione dei trattati, insistendo affinché non vi sia tra la scadenza dei vecchi trattati e la firma dei nuovi nessuna interruzione che possa permettere alle potenze di concludere tra esse delle altre convenzioni.

Notevole è la risposta data dalla Camera di Commercio di Marsiglia.

Essa si pronuncia energicamente in favore del regime economico inaugurato nel 1860.

Coll'aiuto di parecchie cifre, di un'autenticità incontestabile, la Camera anzidetta dimostra che la prosperità di Marsiglia è la conseguenza immediata della libertà commerciale che permette ai prodotti stranieri di entrare in Francia e di trasformarsi e sortirne sotto la forma di prodotti manifatturati.

La Camera di Commercio marsigliese considera quindi come indispensabile il mantenimento dei trattati di commercio.

Essa ammette che possano essere denunciati, ma a condizione di essere immediatamente sostituiti da nuovi trattati.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato di Londra si è risentita nella settimana decorsa per varie cause cospiranti ad accrescere la domanda di danaro. Da una parte i pagamenti da farsi alla Banca per restituzione di somme da essa anticipate; dall'altra le richieste di oro per parte di Parigi hanno fatto salire il saggio dello sconto sul mercato libero, il

quale è ora a 2 1/16 0/0, mentre le anticipazioni sono negoziate a 1 3/4 0/0. Si è notato anche un maggior bisogno di moneta metallica all'interno, e le somme d'oro provenienti dall'estero hanno preso in parte la via dell'estero.

La Banca d'Inghilterra all'8 corr. aveva l'incasso di 22 milioni in diminuzione di 717,000 sterline, la riserva era pure scemata di 854,000 e il portafoglio di 1 milione e mezzo.

In America le condizioni monetarie rimangono inalterate, i saggi dello sconto hanno un andamento normale rimanendo intorno al 4 0/0 per la carta commerciale e tra il 3 e il 5 0/0, per le anticipazioni sopra valori.

La questione monetaria non ha ancora avuto una soluzione definitiva, la proposta relativa alla nuova legge sull'argento è ancora in discussione.

I cambi sono piuttosto deboli e oscillanti; quello a vista su Londra è a 484 1/4 su Parigi 519 3/8.

A Parigi c'è ancora molta fermezza sul mercato dello sconto, la quale esercita qualche influenza su Londra e Berlino. Lo sconto fuori Banca è salito a 2 1/2 per cento, però non vi sono probabilità di altri aumenti.

La Banca di Francia all'8 corr. aveva l'incasso di 2551 milioni in aumento di 6 milioni e mezzo.

I depositi privati erano aumentati di 34 milioni; il portafoglio era anche scemato di 41 milioni e la circolazione di 32 milioni.

Il cambio a vista su Londra è a 25,15 1/2, sull'Italia è a 15/16 di perdita.

Sul mercato berlinese le condizioni buone più volte indicate non sono sostanzialmente mutate; il saggio dello sconto privato rimanendo a 3 0/0 e anche meno.

In questo stato di cose, un ribasso del *minimum* ufficiale da parte della Banca dell'Impero non è più che una questione di giorni. I giornali finanziari tedeschi accennano già a questa eventualità, in favore della quale sta la differenza notevole che corre tra il saggio ufficiale e il saggio del mercato, come pure la grande quantità di capitali che continuano ad affluire nelle casse delle Banche. Da ciò si deduce che i bisogni della Borsa non sono riusciti di grande importanza, onde è anche probabile che la Banca non sia stata fatta segno, in sul finire del mese, a troppo considerevoli domande di danaro.

In Austria-Ungheria il danaro è offerto con facilità e lo sconto è a 3 1/4 e 3 1/2 0/0.

I mercati italiani si trovano in condizioni relativamente normali, però la campagna bacologica comincia a far sentire i suoi effetti e più ancora li farà sentire nelle prossime settimane, per le quali può facilmente prevedersi una richiesta maggiore di danaro e saggi di sconto più alti. I cambi sono migliorati, specie quello con la Francia, la qual cosa avviene sempre in quest'epoca dell'anno per crediti dei setaioli verso quel paese. Lo *chèque* su Parigi è a 101.12 il cambio a tre mesi su Londra è a 25,30; su Berlino 13,75.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	251,219,893 + 649,185
		Portafoglio.....	426,460,635 - 4,721,139
		Anticipazioni.....	64,873,447 + 197,139
		Moneta metallica....	223,288,256 - 1,584,858
		Capitale versato....	150,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	40,000,000 - -	
	Circolazione.....	553,725,578 - 12,140,225	
	Conti cor. altri deb. a vista	75,409,220 - 4,309,835	

Situazioni delle Banche di emissione estero

		8 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr.	1,285,905,000 + 6,120,000
		{ argento...}	1,265,553,000 + 311,000
		Portafoglio.....	583,566,000 - 41,303,000
		Anticipazioni.....	405,596,000 + 151,000
		Circolazione.....	3,054,726,000 - 32,168,000
Passivo	Conto corr. dello St.	129,416,000 - 34,573,000	
	» » dei priv.	502,619,000 + 34,220,000	
	Rappra l'inc. e la cir.	83,52 % + 0,57 %	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22,402,000 - 717,000
		Portafoglio.....	20,871,000 - 1,529,000
		Riserva totale.....	43,593,000 - 851,000
		Circolazione.....	21,957,000 + 137,000
		Conti corr. dello Stato	8,071,000 - 756,000
Passivo	Conti corr. particolari	24,467,000 - 1,717,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	41,49 % + 0,44 %	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	107,516,000 + 4,609,000
		Portafoglio.....	314,461,000 + 677,000
		Circolazione.....	381,644,000 + 6,322,000
		Conti correnti.....	58,393,000 - 3,728,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	287,444,000 - 2,767,000
		Portafoglio.....	1,053,253,000 - 6,722,000
		Circolazione.....	745,060,000 - 745,000
		Conti cor. e dep.	423,915,000 + 713,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	241,998,000 + 210,000
		Portafoglio.....	148,039,000 + 4,439,000
		Anticipazioni...>	22,265,000 + 1,304,000
		Prestiti.....	112,861,000 + 295,000
		Circolazione.....	400,340,000 - 5,456,000
Passivo	Conti correnti.....	11,316,000 + 1,092,000	
	Cartelle in circ.	108,312,000 + 371,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Fior.	126,572,000 - 91,000
		Portafoglio.....	72,875,000 + 6,977,000
		Anticipazioni.....	51,600,000 + 3,587,000
		Circolazione.....	221,841,000 + 7,601,000
		Conti correnti.....	42,338,000 + 549,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 maggio 1890

Coloro che ritenevano che passate le manifestazioni operaie senza lasciare memorie dolorose, la campagna al rialzo avrebbe preso maggiore sviluppo, hanno veduto realizzare le loro speranze, giacché si direbbe quasi che è stata una gara in tutte le borse per spingere più oltre i loro valori, e se talvolta vi è stato qualche indizio di regresso, si è dovuto soltanto a realizzazioni con animo di incassare i benefizi ottenuti. A Parigi fra le altre ragioni, oltre quelle particolari alla piazza, che spinsero il mercato a prezzi più elevati, sono da annoverarsi il risultato dei ballottaggi di domenica nelle elezioni municipali di Parigi favorevoli ai repubblicani, e il voto di fiducia a grande maggioranza riportato dal Ministero. Nè a diminuire la benefica influenza di questi fatti valse il discorso dell'Imperatore Guglielmo all'apertura del Reichstag germanico, richiedente, quantunque improntato a sentimenti i più pacifici, nuovi fondi per aumentare gli armamenti, essendo omai radicata in tutti la convinzione, che oggi quanto più gli Stati sono militarmente forti, tanto meno è possibile che la pace venga turbata. E fra i valori che a Parigi approfittarono più largamente delle buone disposizioni del mercato, è da annoverarsi la rendita italiana la quale anche colà, da che si parla della costituzione di un forte gruppo bancario italo-tedesco per sostenere i nostri fondi, trova i suoi ammiratori. A Londra allo Stock-Exchange prevalsero

le stesse disposizioni, dovute in parte alla prossima conversione del debito privilegiato egiziano acconsentita sotto certe condizioni anche dalla Francia. A Berlino i fondi russi e turchi, nonché la rendita italiana ebbero speciale simpatia, e anche a Vienna, sebbene meno accentuato, il rialzo fece qualche progresso dovuto in parte alla intenzione dimostrata nel suo discorso dall'Imperatore Guglielmo di voler mantenuta la base delle alleanze pacifiche. Nelle borse italiane la rendita ed anche molti valori fecero ulteriore cammino nella via del rialzo, momentaneamente interrotto dal voto del Senato contrario al Ministero, perchè implicante, secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, la possibilità immediata dello scioglimento della Camera. E da tutto questo se ne può trarre la conseguenza che il rialzo avvenuto durante e dopo le manifestazioni operaie, dimostra la più gran fiducia nella solidità dell'attuale organizzazione sociale. Alla fine della settimana si ebbero alcuni indizi di debolezza prodotti dalla tendenza incerta del mercato di Parigi, in seguito alle irregolarità che si dubita siano state commesse nel *Credit Janvier*, le quali per ciò che riguarda l'Italia potrebbero avere per effetto di aumentare l'opposizione al progetto di legge sul Credito Fondiario.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane, da 96,20 in contanti e per fine mese saliva a 96,50 e a 96,60; giovedì in seguito a qualche indizio di debolezza manifestatosi a Parigi perdeva da 5 a 10 centesimi ed oggi resta a 96,42 in contanti e a 96,50 per fine mese. A Parigi da 94,75 saliva a 95,30 dopo essere indietreggiata a 95,20 chiude a 94,95; a Londra da 94 3/8 andava a 94 5/8 e a Berlino da 93,30 a 94,30.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 58,10 e 58,20.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,30 saliva a 95,25; il Cattolico 1860-64 da 96,30 a 96,60 e il Rothschild invariato a 100.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana furono alquanto ricercate salendo il 3 per cento da 89,32 a 89,50 circa; il 3 0/0 ammortizzabile da 93,05 a 93,15 e il 4 1/2 0/0 invariato intorno a 106; giovedì sera perdevano da 10 a 25 centesimi per chiudere oggi a 88,95, 92,90 e 103,70.

Consolidati inglesi. — Da 97 15/16 salivano a 98 3/16 e all'aumento cooperò oltre l'acconsentita conversione del debito privilegiato egiziano da parte della Francia, anche la condotta pacifica della gran riunione operaia avvenuta domenica a Hyde Park.

Rendite austriache. — Dopo il discorso dell'Imperatore Guglielmo constatante la necessità di mantenere le alleanze già contratte, la rendita in oro da 109,60 saliva a 110; la rendita in argento da 89,40 a 89,85 e la rendita in carta da 89,35 a 89,50 circa.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 106,60 e il 3 1/2 a 101,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 228,65 andava a 229,45 e la nuova rendita russa da 95,15 a 96,55.

Rendita turca. — A Parigi da 18,70 andava fino verso 18,90 e a Londra da 18 1/2 a 18 11/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 479 5/16 in seguito all'accordo fra la Francia e l'Inghilterra per la conversione del debito privilegiato, saliva a 485 1/4 per rimanere a 482 3/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 5/8 saliva a 74 3/8 e l'aumento in parte è dovuto al ribasso del cambio.

Canali. — Il Canale di Suez da 2308 saliva a 2321 per chiudere a 2302 e il Panama in seguito al rapporto della Commissione degli studi constatante la necessità di altri fondi per il compimento dei lavori, da 53 1/2 cadeva a 37,50 per chiudere a 40. I proventi del Suez dal 1° maggio a tutto il 7 ascesero a fr. 1,400,000 contro franchi 1,090,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani nell'insieme ebbero mercato assai più attivo delle settimane precedenti, e taluni di essi raggiunsero anche prezzi più elevati.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1785 a 1800 circa; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 539 a 565 per chiudere a 575; la Banca Generale da 459 a 465; la Banca Romana da 1082 a 1080; il Banco di Roma da 660 a 664; la Cassa Sovvenzioni da 121 a 131; la Banca di Milano da 77 a 79; la Banca Unione da 485 a 480; la Banca di Torino da 462 a 470; la Banca Tiberina da 40 a 46; il Banco Sconto da 28 a 33; il Credito Meridionale invariato a 185 e la Banca di Francia da 4225 a 4200. I benefici del semestre della Banca francese ammontano a franchi 9,775,065.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 710 salivano a 718 e a Parigi da 700 a 708 per ricadere a 705,50; le Mediterranee da 565 a 575 e a Berlino da 108,10 a 110,80 e le Sicule senza quotazioni. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 315; le Sarde da 305 a 309 e le Sasuolo-Modena a 295.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 502,50 e a Milano a 500,75; Sicilia 5 per cento a 504 e 4 per cento a 468,50; Napoli a 464,75; Roma a 455,50; Siena 5 0/0 a 494; Bologna da 101,10 a 101,20; Milano a 505 per il 5 0/0 e a 485,50 per il 4 per cento; e a Torino da 504,50 a 504.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 87; l'Unificato di Milano a 89,50 e il prestito di Roma a 480.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari Utilità da 515 a 525 e le Costruzioni Venete da 132 a 140; a Roma l'Acqua Marcia da 1145 a 1150 e poi a 1150 e le Condotte d'acqua da 269 a 267; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 373 a 379; e le Raffinerie da 210 a 207 e a Torino la Fondiaria italiana da 18 a

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 213 1/4 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 47 per oncia scendeva a 46.

LA SOCIETÀ DELLE MERIDIONALI

Esercizio 1889.

Giovedì ebbe luogo la Assemblea Generale delle Meridionali. Dalla relazione del Consiglio di Amministrazione rileviamo i seguenti punti.

« L'esercizio 1889, del quale noi imprendiamo a riferirvi i risultati economici e finanziari, fu meno favorevole allo sviluppo del traffico dei due precedenti esercizi 1887 e 1888 a cagione della grave crisi economica e commerciale che ha sofferto il paese, e della perniciosa influenza che ha avuto sui

trasporti internazionali il nuovo regime doganale Italo-Francese.

« Diminui il traffico delle rete principali di Lire 1,490,298,08 e questa diminuzione si è specialmente verificata nel ramo della grande velocità perchè nell'anno 1888 erano stati effettuati dei trasporti straordinari di persone, di merci, e bestiame per occasionali che si verificarono in molto minore proporzione nel 1889.

« Aumentò invece il traffico della rete complementare di L. 2,213,452,16, ma questo aumento provenne in parte dall'esercizio di 268 chil. di nuovi tronchi e in parte altresì dal passaggio sulle nuove linee, con più breve percorso, di non poco traffico già proprio della rete principale.

« Riunito il traffico delle due reti, il prodotto lordo dell'anno 1889 risulta superiore di L. 723,154,08 a quello dell'esercizio 1888.

« Le spese di esercizio, quantunque in aumento su quelle dell'anno 1888 in conseguenza dell'attivazione di nuove linee e del rincaro dei prezzi del carbone, si mantennero in limiti assai moderati rispetto ai prodotti lordi del traffico, per modo che gli utili netti dello esercizio furono di poco inferiori a quelli del 1888.

« Quindi, tenuto conto degli altri utili della nostra azienda, noi siamo in grado, come rileverete dalle conclusioni del presente rapporto, di proporvi anche in quest'anno che, in aggiunta all'interesse del 5 per cento, sia assegnato ad ognuna delle vecchie azioni il dividendo di L. 11 e quello di L. 5.50 alle nuove azioni, le quali vi hanno soltanto diritto a cominciare dal 1° luglio del 1889.

« Ciò dimostra come la nostra impresa poggi sopra solide e sicure basi, grazie al modo savio e prudente col quale mercè l'appoggio vostro è sempre stata condotta, essendovi voi accontentati per circa quattro lustri del frutto del 5 per cento sul capitale nominale delle azioni, quantunque fosse stato possibile di repartire annualmente una maggior quota di utili.

« Seguendo questo provvido sistema di amministrazione, si potè dedicare al compimento e consolidamento della rete meridionale una somma di trenta milioni, rappresentata da 60,000 azioni tuttora a matrice e formata da utili accumulati e non distribuiti durante il primo decennio di vita della Società; si potè mettere da parte al 30 giugno 1885 altra cospicua riserva di cui ora godete il frutto; si potè concludere col governo la Convenzione per l'esercizio della rete Adriatica, sborsando allo Stato la ingente somma di 115 milioni di lire per lo acquisto del materiale mobile e degli apprevigionamenti; e fu infine possibile di stipulare col governo la Convenzione del 20 giugno 1888 colla quale la Società ottenne la concessione di nuove linee, aumentando il proprio capitale per sopprimere alle spese della loro costruzione.

« Conseguentemente la nostra impresa si è talmente ampliata e consolidata che possiede nelle rendite provenienti dalle antiche sue concessioni e nei risultati già ottenuti o previsti dalle nuove, tanti elementi di presente e futura prosperità che, anche nel caso di una momentanea diminuzione dei prodotti, del passaggio di linee complementari alla rete principale o di ulteriore, per quanto improbabile, rincaro nel prezzo del carbone, è da ritenere quasi con certezza che i profitti dei successivi esercizi

non saranno minori di quelli già conseguiti, cosicchè il dividendo che vi stato distribuito da tre anni si può considerare come normale. »

Ritourneremo con maggiori notizie sull'argomento, rileviamo intanto che i proventi della rete principale e della complementare compresi i prodotti indiretti, fu di L. 105,453,772.

Le spese effettive d'esercizio depurate delle somme pei proventi in rimborso di spesa L. 66,407,441.

Onde per le due reti riunite la spesa percentuale raggiuglia il 62,97 0/0 del prodotto lordo.

Il prodotto della rete principale fu di 98,757,631.

Il prodotto della rete complementare fu di Lire 6,718,140.

Il personale in servizio presso la Società al 31 dicembre 1889 era di 40,489 individui.

La relazione del Consiglio rileva che durante l'anno 1889, non appena vennero approvati dal governo i progetti particolareggiati di alcune fra le linee di nuova concessione, si cominciò ad appaltarne i lavori, che ora procedono attivamente su varii punti, sicchè le risultanze di questa parte dell'azienda sociale si avranno gradualmente negli esercizi futuri.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie pervenute dai principali mercati esteri apparisce che in questi ultimi otto giorni la tendenza al rialzo si è alquanto rallentata, giacchè in varie piazze i prezzi dei grani inclinarono verso la discesa, volgendosi così a favore dei compratori. Cominciando dai mercati americani troviamo che il rialzo dei grani fu meno accentuato, stante le notizie contraddittorie sull'andamento del futuro raccolto. A Nuova York i grani sostenuti fino verso doll. 1,02 al sacco di 36 litri; il granturco fino a 0,36 e le farine deboli fra doll. 2,75 e 2,90 per barile di 86 litri. A Chicago grani e granturchi in rialzo e a S. Francisco i grani invariati a doll. 1,32 al quintale franco bordo. Telegrammi da Calcutta recano che i grani Club sono rimasti invariati fra Rs. 14 e Rs. 15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che i grani, e le altre granaglie ebbero mercato calmo, e prezzi meno sostenuti stante il rialzo del rublo e dei noli, nonchè per le notizie meno incoraggianti venute dai mercati europei. I grani teneri si quotarono da rubli 0,87 a 1,07 al pudo; la segale da 0,71 a 0,79; l'avena da 0,86 a 0,90 e il granturco da 0,50 a 0,58. A Londra i grani in rialzo e i granturchi in ribasso, e a Liverpool i grani in ribasso. Nelle piazze germaniche, stante il buon andamento delle campagne i grani furono meno sostenuti delle settimane precedenti. Anche nei mercati austro-ungarici per la stessa ragione i grani ebbero tendenza a scendere. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fiorini 8,75 a 8,85 al quintale e a Vienna da 8,86 a 8,94. In Francia i mercati in rialzo, o fermi sono sempre in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,10 al quintale e per luglio-agosto a fr. 24,60. Anche nel Belgio i grani ebbero tendenza al sostegno. In Italia i grani e i risi tendenti a salire, il granturco debole e la segale e l'avena invariate. — A Firenze i grani da L. 24,25 a 26,50 al quintale a seconda della qualità; a Bologna i grani da L. 25 a 25,50; i granturchi da L. 15,50 a 16 e i risi da L. 19 a 22; a Verona i grani da L. 23,75 a 24,25; e i granturchi da L. 17 a 19; a Milano i grani da L. 24,50 a 26; i granturchi da L. 15 a 17,50 e la segale da L. 17 a 18; a Pavia i risi da L. 32 a 33; a Torino i grani fino a 26,75 e l'avena da L. 21,25 a 22,50; a Genova i

grani teneri esteri fuori dazio da L. 19 a 20,75; i duri da L. 16 a 19 e la segale da L. 15 a 15,50; in *Ancona* i grani mercantili delle Marche da L. 23,50 a 24,50; e a *Castellamare di Stabia* i grani teneri da L. 23 a 26,50 e i duri da L. 23,50 a 27,50.

Vini. — Cominciando dalle piazze siciliane troviamo che la nota dominante nel commercio dei vini è sempre il rialzo, il quale è determinato oltrechè dall'assottigliamento dei depositi, anche dal lungo periodo, quasi sei, mesi che ci divide dal nuovo raccolto. — A *Vittoria* i prezzi praticati da L. 30 a 32 all'ettolitro fr. bordo; a *Pachino* da L. 30 a 31; a *Catania* da L. 17 a 30; a *Siracusa* da L. 24 a 25,50 la salma di 68 litri; a *Riposto* da L. 10 a 20 ogni 68 litri; a *Castellammare* i vini bianchi a L. 110 la botte di 516 litri e a *Campobello di Mazzara* da L. 90 a 92. Anche nelle provincie continentali prevale la stessa tendenza. — A *Gallipoli* i prezzi variano da L. 30 a 38 all'ettolitro. — A *Barletta* si comincia da L. 22 si va fino a L. 56 il tutto preso alla proprietà. — A *Lecce* i vini comuni a L. 25 al vagone. — In *Andria* le buone qualità da L. 25 a 30. — A *Napoli* i vini rossi da L. 34 a 40; gli *Avellino* da L. 30 a 31 e i vini bianchi d'Ischia da L. 23 a 30. — In *Arezzo* i vini neri da L. 30 a 50 e i vini bianchi a L. 35. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina da L. 55 a 70, e quelli di pianura da L. 38 a 45. — A *Livorno* i Maremma da L. 32 a 36; i *Pisa* da L. 30 a 34; i *Luca* da L. 28 a 33; gli *Empoli* da L. 33 a 40; i *Siena* da L. 32 a 38 e i bianchi dell'Isola dell'Elba da L. 34 a 35. — A *Bologna* i vini comuni da L. 34 a 35. — A *Lugo* i dolci filtrati da L. 28 a 30. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 40 a 60; i vini di Sicilia da L. 23 a 42; i vini delle Calabrie da L. 31 a 42; i napoletani da L. 24 a 33; i Sardegna da L. 32 a 45 e i rossi dell'Isola dell'Elba da L. 32 a 35. A — *Torino* i vini di prima qualità dazio consumo compreso da L. 60 a 74 e quelli di seconda da L. 40 a 60 e a *Udine* i prezzi variano da L. 23 a 35 a seconda del merito. All'estero la situazione commerciale dei vini varia a seconda dell'andamento delle viti. In Francia per esempio i prezzi sono sostenutissimi, avendo dapprima le brinate e poi le soverchie piogge, recato gravi danni alle viti in varie località vinicole.

Spiriti. — Sempre la stessa inazione nell'articolo con prezzi generalmente invariati. — A *Milano* i prodotti delle fabbriche locali si venderono da L. 180 a 210 al quint, a seconda del grado, gli spiriti di Ungheria da L. 218 a 220 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 106. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli a L. 210, i Sicilia ext.a a L. 220, e i Sardegna mercantili a L. 190 e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili a fr. 36,50 al quint. al deposito.

Olj d'oliva. — Notizie da *Porto Maurizio* recano che le domande e le spedizioni degli olj sono sempre scarse, e che i prezzi si sostengono a motivo della scarsità dei depositi. Gli olj bianchi sopraffini venduti da L. 140 a 150 al quint.; i paglierini da L. 130 a 135; i fini da L. 120 a 125 e le altre qualità mangiabili da L. 108 a 115, e gli olj da ardere da L. 93 a 95. — A *Genova* prezzi sostenuti da L. 135 a 160 per i Riviera ponente fini e mezzo fini; di L. 115 a 145 per gli assortiti, e da L. 105 a 125 per i mangiabili andanti. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 115 a 145. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 88,50 e per agosto a 88,75 e a *Bari* i prezzi variano da da L. 105 a 126.

Olj di semi. — Proseguono con regolari richieste e con prezzi alquanto sostenuti. — A *Genova* l'olio di sesame extra venduto a L. 105 al quintale; detto lampante a L. 76; l'olio di cocco a L. 60; l'olio di palma da L. 65 a 66; l'olio di lino al vagone da

L. 79 a 80 per il crudo, e da L. 83 a 84 per il cotto; l'olio di arachide da L. 14 a 110 e l'olio di cotone americano da L. 75 a 90.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che l'apparato non lieto della campagna contenne anche il bestiame buino; i macellai comprano riservati, e per li bovi da lavoro si aggiorna la provvista, e si lasciano le coppie a satollare nella greppia di chi li tiene, e ne vorrebbe soverchio marengbi. Nel vitello di latte ferve la domanda e lo pagano al lordo L. 110 e 115. Suini stazionari e negletti; con L. 30 a 50 nei capi adulti; L. 10 a 15 i lattonzoli. — In *Arezzo* i manzi a L. 144 al quintale morto; i vitelli a L. 162 e gli agnelli di latte a L. 70 e a *Milano* i bovi grassi da L. 140 a 150 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 175 a 190; gli immaturi a peso vivo da L. 90 a 110; i maiali grassi da L. 115 a 120 e i magri a peso vivo da L. 95 a 105.

Legni per tinta. — Ebbero a *Genova* i seguenti prezzi: Campeccio S. Domingo da L. 16 a 17, tagliato da L. 20 a 21; Laguna da L. 25 a 26; tagliato da L. 30 a 32; Brasile intiero da L. 28 a 30; tagliato da L. 34 a 35; Maracaibo giallo da L. 12 a 13; tagliato da L. 18 a 20; Sandalo in natura L. 17,50 tagliato L. 20 per 0,10 chil. al vagone.

Cotoni. — I prezzi dei cotoni continuarono a salire e il movimento ascendente fu determinato oltre alle minori entrate di cotone nei porti americani, dall'aumento del prezzo dell'argento in America, che spinse tanto gli industriali che gli speculatori a vistosi acquisti, i quali andarono mano a mano diminuendo in ragione del ribasso subito posteriormente dall'argento. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da denari 6 1/2 a 6 7/16 e i good Omra da 4 7/8 a 4 13/16. — A *Nuova York* i Middling Upland si quotarono fino a cent. 12. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 81 a 84 i 50 chil.; gli Upland da L. 79 a 83; i Bengal da L. 54 a 58; gli Omra da L. 58 a 65 e i Tinniwely a L. 65. Il raccolto americano alla fine di aprile raggiunse i 7,000,000 balle e la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie ascendeva alla fine della settimana scorsa a balle 2,469,000 contro 2,243,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,489,000 nel 1888.

Sete. — Le transazioni in generale non ebbero movimento molto largo essendo stato paralizzato dalla imminenza della prossima campagna bacologica, ma nel complesso i prezzi dei vari articoli serici si mantengono sostenuti. — A *Milano* le greggie sublimi 8 1/10 si venderono da L. 53 a 54; gli organzini 17 1/20 belli correnti e sublimi da L. 58 a 59,50 e le trame a tre capi classiche a L. 53. — A *Lione* pure il movimento fu rallentato ad eccezione delle sete chinesi, le quali stante l'aumento del cambio e la ristrettezza dei depositi, crebbero di 50 centesimi a una lira. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 13 1/15 di 1° e 2° ord. da fr. 55 a 56; organzini 18 1/20 di 2° ord. a fr. 62.

Agrumi e articoli affini. — Scrivono da *Messina* che gli agrumi freschi hanno affari regolari al prezzo di L. 5,50 a 6,75 per cassa per i limoni di Sicilia, e di L. 5,25 per quelli di Calabria. L'agro cotto venduto a L. 369,75 alla botte per limone e a L. 287 per bergamotto, e l'essenze ebbero alla libbra L. 2,60 per limone, L. 4,25 per arancio, e L. 8,50 per bergamotto.

Canape. — Corrispondenze da *Bologna* portano che l'articolo è quasi interamente passato dal produttore al negoziante ragione per cui il movimento è generalmente ristretto con prezzi invariati da L. 60 a 78 al quintale a seconda del merito, e in *Arezzo* i prezzi si aggirarono intorno alle L. 60.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 166,500,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Aprile 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	644	600	+ 44
Media	4073	4040	+ 33	651	579	+ 72
Viaggiatori	1,279,128.05	1,493,840.79	- 214,712.74	63,788.53	49,822.25	+ 13,966.28
Bagagli e Cani	71,746.67	77,361.12	- 5,614.45	3,145.47	1,026.77	+ 2,118.70
Merci a G. V. e P. V. acc.	265,885.04	270,568.67	- 4,683.63	11,656.75	6,039.65	+ 5,617.10
Merci a P. V.	1,516,472.02	1,406,981.13	+ 109,490.89	89,790.04	36,445.79	+ 53,344.25
TOTALE	3,133,231.78	3,248,751.71	- 115,519.93	168,380.79	93,374.46	+ 75,046.33

Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 30 Aprile 1890

Viaggiatori	38,944,375.38	39,377,324.77	- 432,949.39	1,802,514.97	1,304,586.56	+ 497,928.41
Bagagli e Cani	1,865,705.15	1,911,271.64	- 45,566.49	71,036.53	31,520.18	+ 38,516.35
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,619,181.92	9,773,703.67	- 154,526.75	316,701.80	207,584.85	+ 109,116.95
Merci a P. V.	46,326,254.35	45,215,009.99	+ 1,111,244.36	2,074,097.69	1,075,079.01	+ 999,018.68
TOTALE	96,755,516.80	96,277,315.07	+ 478,201.73	4,264,350.99	2,618,770.60	+ 1,645,580.39

Prodotto per chilometro

della decade	766.82	799.20	- 32.38	261.46	155.56	+ 105.90
riassuntivo	23,755.34	23,831.02	- 75.68	6,550.46	4,522.92	+ 1,027.54

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

12^a Decade. — Dal 20 al 30 Aprile 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	4,007,900.10	53,179.05	279,185.81	1,281,446.06	2,444.05	2,621,152.07	4,055.00	647.14
1889	4,238,201.97	54,132.45	234,324.75	1,075,620.55	10,432.54	2,612,712.26	3,997.00	653.67
Differenze nel 1890	- 230,301.87	- 953.40	+ 44,861.06	+ 205,825.51	- 7,991.49	+ 11,439.81	+ 58.00	- 6.53
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1890	9,918,767.33	496,682.44	3,476,090.54	15,246,777.93	123,818.03	28,963,136.27	4,055.00	7,142.33
1889	10,321,539.80	524,565.14	3,091,659.52	14,361,165.35	128,832.76	28,427,762.57	3,997.00	7,112.28
Differenze nel 1890	- 402,772.47	- 27,882.70	+ 384,431.02	+ 885,612.58	- 5,014.73	+ 535,373.70	+ 58.00	+ 30.05
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	70,815.14	1,117.35	21,874.37	92,976.40	418.75	187,202.01	1,143.63	163.69
1889	84,518.41	1,224.32	15,521.63	74,425.91	809.82	176,197.09	1,135.68	153.15
Differenze nel 1890	- 13,703.27	- 103.97	+ 6,352.74	+ 18,550.49	- 391.07	+ 11,004.92	+ 7.95	+ 8.54
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1890	690,972.39	12,926.99	492,983.05	948,487.57	10,437.75	1,855,507.75	1,115.64	1,663.18
1889	724,774.44	13,634.26	468,218.54	862,383.48	10,318.18	1,779,325.87	1,114.81	1,596.08
Differenze nel 1890	- 33,799.02	- 707.27	+ 24,764.51	+ 86,104.09	+ 119.57	+ 76,181.88	+ 0.83	+ 67.10

Lugo di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1890	1889	Diff. nel 1890	1890	1889	Diff. nel 1890
Viaggiatori	2,818.50	4,069.35	- 1,220.85	31,112.21	37,843.30	- 4,731.09
Merci	820.30	631.62	+ 185.68	9,321.61	9,014.32	+ 307.29
Introiti diversi	24.65	23.25	+ 1.40	3,266.13	3,79.30	+ 2,886.83
TOTALI	3,663.45	4,724.22	- 1,060.77	45,702.95	47,236.92	- 1,533.97

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoini, Via del Castellaccio,